

Alfio Bernabei

L'INCHIESTA del Times

Stando al reportage del quotidiano londinese i velivoli utilizzati anche dal Dipartimento di Stato americano. Rintracciati 300 spostamenti da un aeroporto all'altro



Una fonte dell'intelligence: «Per avere un interrogatorio serio, i detenuti mandati in Giordania, se c'è invece da far scomparire qualcuno, allora la destinazione è l'Egitto»

dopo aver riportato i fatti, alcuni prigionieri islamici sotto interrogatorio sono stati fatti bollire vivi. Le informazioni così estratte, sempre secondo le affermazioni del diplomatico, sono state usate sia dalla Cia che dai servizi segreti britannici. Il Gulfstream 5, che ha trentadue posti a bordo con l'interno attrezzato in modo speciale per trattene- re i prigionieri, è arrivato e ripartito

almeno cinque volte dalla capitale uzbeka. Tra le quarantatré destinazioni toccate dall'aereo che il Sunday Times ha rintracciato, figurano, oltre ai paesi già citati, il Marocco, l'Afghanistan e la Li-

«Gli aerei della tortura usati dalla Cia»

Il Times: voli speciali per trasferire presunti terroristi in Paesi dove vengono torturati negli interrogatori

LONDRA Gli Stati Uniti danno la tortura di prigionieri islamici in appalto a paesi terzi e per il trasporto usano due aerei speciali che sorvolano i cieli da un paese all'altro col loro carico di detenuti. I due misteriosi velivoli utilizzati dal Dipartimento di Stato americano e dalla Cia, visti di sfuggita qua e là per il mondo, sono stati identificati per la prima volta. Uno è un Gulfstream 5 che porta il numero di registrazione N379P, e l'altro è un Boeing 737 con registrazione N313P che viene noleggiato dagli agenti incaricati dei trasporti da una compagnia privata con sede nello stato del Massachusetts. Ad identificarli come «gli aerei della tortura» è stato il settimanale inglese Sunday Times dopo un'inchiesta che ha rintracciato almeno trecento spostamenti da un aeroporto all'altro. Le scene che sono state riportate nel contesto di questi viaggi misteriosi sono raccapriccianti. Gli aerei partono sempre da Washington DC. Arrivano nei paesi dove ci sono dei prigionieri islamici da prelevare. Parcheggiano in zone remote degli aeroporti. Scendono degli agenti, presumibilmente americani, con delle maschere sul viso. Prendono in consegna i prigionieri e decollano immediatamente per altri paesi terzi che si prestano a sottoporli ad interrogatori e alla tortura. È un sistema che ha preso il nome di «rendition», parola che normalmente significa produrre una performance, ma che, storpata nel nuovo gergo bellico americano, sta per confessione sotto pressione e sotto tortura. Secondo il Sunday Times alcuni ex agenti della Cia hanno ammesso che la prati-



Due iracheni arrestati dagli americani a Falluja

ca americana di dare la tortura in appalto a paesi terzi che non prestano molto rispetto ai diritti umani, è utilizzata per evitare grattacapi con la giustizia all'interno degli Stati Uniti.

Proprio una settimana fa è scoppiato un caso giudiziario riguardante tre inglesi, liberati sei mesi fa da Guantanamo, che rischia di mettere in imbarazzo il governo americano. Gli ex prigionieri dicono che sono stati torturati nel famigerato campo. Hanno denunciato il Pentagono e l'Amministrazione americana. Chiedono un risarcimento danni di tre miliardi e mezzo di dollari. Molto meglio dunque se il lavoro sporco della «rendition» viene dato in mano a terzi.

Bob Baer, un ex agente della Cia nel Medio Oriente ha detto al Sunday Times: «Se si ritiene necessario un tipo di interrogatorio molto serio i prigionieri vengono mandati in Giordania. Se c'è bisogno di tortura viene scelta la Siria. Se c'è da far scomparire qualcuno completamente, allora la destinazione è l'Egitto». Ma ci sono altri paesi, tra cui l'Uzbekistan dove, secondo l'ex ambasciatore britannico che è stato licenziato

bia. Le testimonianze che esistono su questi trasferimenti di prigionieri indicano che prima di metterli a bordo vengono storditi o semiaddormentati, vestiti con pannolini per bambini al posto delle mutande, e coperti con tute di plastica. Tra i casi documentati ci sono quelli di prigionieri portati con il Gulfstream 5 dalla Svezia all'Egitto, da Karachi ad Amman, da Jakarta all'Egitto, da Banjul in Gambia a Guantanamo Bay.

Sempre sul tema della tortura ieri l'Observer ha messo in luce il ruolo di alcune cosiddette security firms, gestite da privati, inclusi ex soldati dei corpi speciali inglesi, alle quali è stato dato il compito di mantenere la sicurezza in certe zone dell'Iraq e dare protezione al personale di compagnie straniere impegnate nella «ricostruzione». È venuta alla luce la foto di un pastorello di diciassette anni, catturato dagli agenti inglesi di una di queste security firms, portato dentro un garage dalle pareti tappezzate di proiettili e sottoposto ad interrogatorio, imprigionato dentro un cilindro costituito da copertoni di camion.

Gabriel Bertinetto

Teheran evita ancora una volta in extremis di essere deferita al Consiglio di sicurezza dell'Onu per il suo programma atomico. Cede alle pressioni della trojka europea (Francia, Germania, Gran Bretagna), e interrompe l'arricchimento dell'uranio nei suoi impianti nucleari, un tipo di lavorazione che aveva alimentato sospetti sull'intenzione iraniana di costruire la bomba.

Se il regime degli ayatollah non avesse accolto la richiesta degli europei, questi ultimi avrebbero appoggiato gli Usa che da tempo insistono affinché il dossier nucleare iraniano venga portato all'attenzione dell'Onu.

La svolta è avvenuta ieri sera a Teheran nel corso di un incontro fra le autorità locali e gli inviati della trojka. Il capo della delegazione iraniana, Hassan Rohani, ha rivelato che il suo paese accetta di sospendere le

Nucleare, Teheran dice sì all'Europa

Alt all'arricchimento dell'uranio nelle centrali iraniane. Evitate le sanzioni Onu volute dagli Usa

operazioni di arricchimento dell'uranio per tutto il tempo in cui si svolgeranno i futuri negoziati con l'Unione Europea in vista di una soluzione finale della questione nucleare nel suo paese. Questi negoziati avranno inizio il 15 dicembre prossimo.

Rohani ha anche annunciato l'invio di una lettera contenente la comunicazione formale della decisione all'Aiea, l'agenzia Onu per l'energia atomica, che ha sede a Vienna.

A questo punto gli sviluppi prevedibili sono i seguenti. In primo luogo, forse già oggi stesso, l'Aiea pubblicherà un rapporto conclusivo sui due anni di indagini svolte per chiarire la

natura del programma nucleare iraniano. Il rapporto conterrà anche la comunicazione arrivata all'ultimo giorno utile da Teheran. Intanto gli ispettori dell'agenzia di Vienna verificheranno sul campo che il congelamento dei processi di arricchimento dell'uranio sia effettivamente in opera. Se l'esito dei controlli sarà positivo, la prevista riunione del Consiglio dei governatori dell'Aiea, il 25 novembre, discuterà l'intera questione senza prendere il provvedimento che Washington caldeggia da tempo, cioè senza proporre al Consiglio di sicurezza l'adozione di sanzioni economiche contro Teheran.

Ancora una volta la strategia del dialogo scelta da Parigi Berlino e Londra si è rivelata produttiva, ed ha evitato che l'Iran reagisse all'atteggiamento americano, intransigente ed imperati-

vo, chiudendosi a riccio ed irrigidendosi sulle proprie posizioni senza accettare compromessi. Nel corso delle trattative gli europei hanno offerto agli iraniani, come contropartita, di co-

operare al loro programma nucleare per usi civili. In particolare hanno promesso di aiutarli ad acquistare un reattore di ricerca ad acqua leggera e a procurarsi il combustibile per le cen-

trali. Un'intesa di massima era già stata raggiunta una settimana fa a Parigi, ma per il suo perfezionamento si è dovuto attendere sino a ieri sera, e i timori di un fallimento erano abbastanza diffusi. Soprattutto perché negli ultimi giorni l'Iran era sembrato restio ad accettare l'interruzione completa dei processi di arricchimento dell'uranio, e aveva lasciato trapelare l'intenzione di riservarsi la continuazione almeno delle fasi preliminari.

California, Schwarzenegger alla conquista della Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK «Non si può scegliere il Paese in cui nascere; si può scegliere il Paese da amare». Questo è lo slogan al centro della campagna pubblicitaria da oggi in onda sulle principali emittenti televisive della California, e che suona come un'esplicita conferma delle aspirazioni presidenziali di Arnold Schwarzenegger. L'attore culturista, eletto da appena un anno governatore dello Stato nelle fila dei repubblicani, non ha mai nascosto il desiderio di seguire le orme di Ronald Reagan sino alla Casa Bianca. Il problema è che Schwarzenegger, cittadino americano dal 1983, è nato in Austria, mentre la legge limita l'ufficio di presidente a coloro che sono nati negli Stati Uniti.

Lo spot è stato realizzato da un gruppo della Silicon Valley che intende proporre una modifica costituzionale per fare in modo che anche chi sia nato all'estero possa diventare primo cittadino. Tra i coordinatori del gruppo spicca il nome di Lissa Morgenthau-Jones, un gestore di portafogli di San Francisco, che è stata tra i principali finanziatori della campagna elettorale di Schwarzenegger. Questa volta oltre ai quattrini ha prestato anche il pro-

prio volto come testimonial della campagna per emendare la Costituzione.

L'operazione è partita abbastanza in sordina; dall'ufficio del governatore sostengono addirittura di non esserne stati neppure informati: «Si tratta dell'autonomia iniziata da un gruppo di privati cittadini che considerano obsolete le attuali norme sull'eleggibilità del presidente degli Stati Uniti. Un'iniziativa certo condivisibile, ma con cui non abbiamo nulla a che vedere». Le modalità sembrano suggerire che si tratti piuttosto di un test per saggiare gli umori dell'opinione pubblica sull'argomento, ma nel Partito repubblicano non mancano quelli che prendono la faccenda molto sul serio. Secondo alcuni la candidatura di Schwarzenegger alle presidenziali del 2008 potrebbe essere la migliore chance per non cedere la Casa Bianca ai democratici dopo il secondo mandato di George W. Bush.

L'ascesa politica di Schwarzenegger resta d'altronde un fenomeno su cui analisti e osservatori continuano a rompersi il capo, e che potrebbe riservare nuove sorprese. Schwarzenegger è stato eletto in uno Stato considerato una roccaforte democratica; in campagna elettorale si era impegnato ad essere «il governatore della gente» e a dare un

taglio alla ragnatela di interessi particolari in cui sarebbe stata invischiatà la pubblica amministrazione, ma mai come sotto la sua tenuta i gruppi d'interesse hanno ottenuto favori e firmato contratti d'oro. In uno Stato ossessionato dal «politically correct», chiama disinvoltamente «femminucce» i parlamentari dell'opposizione e nessuno sembra scandalizzarsi. Il suo indice di popolarità rimane altissimo, nonostante la crisi fiscale della California non accenni a migliorare.

Sembra che sia merito del suo stile inimitabile, con cui interpreta il ruolo di governatore esattamente come sullo schermo impersona Terminator. Oltre all'immagine macho - macho, nei discorsi pubblici non manca mai d'infilarne un paio di battute tratte dai suoi vecchi film, e a dispetto delle campagne contro il fumo, ama farsi fotografare con sigari giganteschi stretti in mezzo ai denti. Nonostante i due notoriamente non vadano proprio d'accordo, il presidente Bush ha fatto di tutto per assicurarsi un paio di comparsate di Schwarzenegger in campagna elettorale, e gli aveva assicurato un posto d'onore tra gli speaker della convention repubblicana di New York. Fu l'intervento più applaudito, e ora il supporter sogna di fare il successore.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



“La difesa della Costituzione e i diritti dei lavoratori”

Ne discutono

Alfiero Grandi

Mozione “A sinistra per il Socialismo”

Paolo Cocchi

Mozione “Per vincere. La sinistra che unisce”

Corrado Mauceri

Aequa Toscana

Coordina

Roberto Passini

Sinistra DS per il Socialismo

Giovedì 18 novembre 2004, ore 21.00
Casa del Popolo di Fiesole (Firenze)

Iniziativa promossa dalla Mozione
“A Sinistra per il Socialismo”